Anno XVII. Mercoledì, 9 Novembre 1864 N. 310

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla Società Generale degli Annunzi, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 8 novembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Ogni discussione importante alla Camera è sempre preceduta da qualche eccezione pregiudiziale o sospensiva. Vi ha sempre un qualche deputato che crede di trovarsi nel foro e s'immagina di poter scartare l'azione principale, come avviene nei tribunali, per un qualche difetto di forma. Nel Parlamento questi rimedii sottili hanno invariabilmente la stessa sorte: sono respinti. E fu in oggi respinta la quistione sospensiva appoggiata a delle considerazioni che la pubblica opinione avea esaminato e non avea trovate così gravi da impedire la discussione sull'oggetto principale.

Sul merito della convenzione, dopo che l'on. Miceli l'ebbe a combattere come contraria al nostro diritto pubblico, parlò l'on. Visconti-Venosta ex-ministro degli affari esteri. Non disse, com'ei bene osservò, delle cose nuove, ma disse delle cose vere che sono ormai le più rare a sentirsi; e quindi fu meritamente applaudito.

La convenzione è l'incontrarsi della Francia e dell'Italia, che partono da due punti diversi, in un terreno che ambidue hanno comune; il principio del non intervento e la volontà di mettere il governo pontificio nella condizione d'ogni altro governo civile.

La convenzione non è la soluzione della questione romana, ma il fatto che deve avviarvela, raggiungendo la conciliazione fra il papato e l'Italia che entrambi i contraenti desiderano.

Quale sarà l'effetto di questa convenzione? Quale sarà la via per cui la conciliazione si otterrà?

Questo è inutile cercare alla convenzione, perchè essa non lo contempla.

Il signor Visconti Venosta parlò altresì del trasporto della capitale, come di quel fatto che, indipendente dalla convenzione, la provocò e costituì anche la guarentigia di cui la Francia avea bisogno per sottoscrivervi. E domandò se altra ve ne potesse essere che non ledesse il nostro diritto nazionale, che non pregiudicasse l'avvenire delle nostre aspirazioni.

Disdire il voto del 27 marzo?

Nessun ministero avrebbe osato proporlo; nessuna Camera avrebbe voluto disdirlo.

Dimandare che i francesi, da Roma si fossero ritirati a Civitavecchia?

La questione non avrebbe progredito di un passo.

Acconsentire alla guarentigia solidale delle potenze cattoliche in favore del papa?

Sarebbe stato lo stesso che autorizzare una continua sequela d'interventi in Italia, assai più pericolosi dell'intervento francese.

Non restava dunque, per raggiungere un gran vantaggio per l'Italia, che dimandare un altro grave sacrificio a quel paese il quale già tanti ne aveva fatti per essa. E la speranza che dovesse rassegnarvisi, non poteva essere temeraria.

I giornali francesi si occupano quasi esclusivamente dei nuovi documenti diplomatici pubblicati dal *Moniteur* e perdurano tutti nei giudizi precedentemente espressi per riguardo al trattato del 15 settembre, precisamente come accade in Italia dove i dispacci del signor Drouyn de Lhuys non potranno vantarsi d'una sola conversione.

Ma la *France* che non aveva aspettato quella pubblicazione per leggere in quel trattato quanto nessuno vi avea scritto mena un gran trionfo adesso, perchè il signor Drouyn de Lhuys ha dichiarato che in caso d'una rivoluzione che scoppiasse spontanea a Roma, la Francia si riserva la sua libertà d'azione. Ecco dunque, dice la *France*, che il governo dell'imperatore si riserva il diritto d'intervenire.

Adagio un po', si potrebbe rispondere, perchè dal momento che il signor Drouyn de Lhuys, scrivendo al signor di Sartiges a Roma, dichiara che la cessazione dell'occupazione francese si deve eseguire in omaggio al principio del *non intervento*, mal saprebbesi comprenderne questa nuova violazione.

Ma per andare più in fondo della cosa noi ammettiamo facilmente che quando si è un gran paese ed una potenza militare del calibro della Francia, questa libertà d'azione esiste sempre anche senza riservarla, esiste ancora quando espressamente vi si avesse rinunciato. Ed ha fatto benissimo il nostro governo a non entrare in inutili polemiche su ciò ed a limitarsi a riservare ugualmente per noi quella stessa libertà che il ministro francese ha per sè invocato.

Se non che, stando così le cose, è probabile che la Francia, in quel caso, che un po' fuor di proposito ha voluto prevedere, faccia uso della libertà riservatasi per intervenire nuovamente a Roma?

La *France*, per quanto pare, è persuasa che la recente convenzione sia stata fatta al solo scopo di far piacere a noi; ma s'inganna a partito. Noi certamente abbiamo trovata in questa convenzione una utilità maggiore dei pesi che abbiamo assunti, altrimenti non ci avremmo acceduto; ma siamo persuasi d'altronde che un gran bel servizio è destinata a rendere ugualmente al governo dell'imperatore, porgendogli i mezzi di uscire da una posizione dalla quale sono già molti anni che cerca di ritrarsi.

In quanto dunque al ritornare a Roma, che la *France* vede così facile, una volta che sia partito, anche il governo francese ci penserà non due, ma tre volte.

Chi impedirebbe ai francesi di ritornare al Messico?

Nessuno.

Ma vi ha la memoria dei guadagni fatti andandovi la prima volta; e questi bastano.

LE NOSTRE FINANZE

È questo un argomento sul quale crediamo essere interesse di tutti che non si accreditino errori. Ecco perchè reputiamo utile riferire nella loro integrità le spiegazioni ieri scambiatesi fra gli on. Minghetti ed il ministro Sella:

MINGHETTI. Prego la Camera di permettermi di dire poche parole sul processo verbale dell'ultima seduta: ciò mi dispenserà dall'entrare per avventura in incidenti di fatti personali che potrebbero sorgere durante la discussione, la quale deve essere estranea alle cose che sto per esporre.

L'onorevole ministro delle finanze, nel discorso da lui pronunziato nell'ultima seduta della Camera, ha esposto le condizioni del tesoro e ha chiesto dei provvedimenti urgenti.

Il suo silenzio sul passato ha potuto per avventura ingenerare nell'animo di taluno il dubbio che le cose da esso espostevi non fossero previste nè calcolate dal ministero precedente.

Io ho debito di chiarire il vero su questo punto, riserbando a tempo migliore di esporre ciò che fu operato in materia di finanze dal 10 dicembre 1862 al 23 settembre 1864.

L'onorevole ministro non ha parlato della situazione finanziaria. La Camera la conosce già per la votazione del bilancio attivo e passivo, e delle altre leggi attinenti alle finanze, come pure per la discussione che ebbe luogo nel luglio scorso. La situazione finanziaria rimane sostanzialmente quale fu esposta.

Ma il signor ministro si è occupato della situazione del tesoro. Intorno a ciò egli ha preso le mosse dal rapporto della Commissione del bilancio, ed io accetto ora come accettai altra volta pienamente quel punto di partenza. Lasciando da parte il ritardo nell'applicazione delle tre tasse, dazio di consumo, ricchezza mobile, conguaglio della prediale, al quale fu provveduto coll'aumento nei boni del tesoro, la Commissione stessa affermava che per compiere il servizio del 1864 occorreva almeno la vendita di 100 a 100 milioni di beni demaniali. E come non si poteva credere che dei 250 milioni di beni vendibili per incanto pubblico, lo sborso immediato salisse a codesta somma di 100 a 100 milioni, così bisognava calcolare sopra qualche grossa operazione con Compagnie di credito; e questo fu da ogni parte della Camera concordemente ammesso.

Supponeva inoltre la Commissione del bilancio che si potesse fare assegnamento sopra una differenza di oltre 100 milioni fra i residui passivi e gli attivi senza il fondo di cassa. Pareva al relatore della Commissione che questa supposizione fosse temperata riguardando al passato, poichè nella situazione data dal ministro Sella il 30 settembre 1862 la differenza predetta, senza i boni del tesoro, saliva sino a 279 milioni; e in quella del 30 dicembre 1863 data da me saliva a 223 milioni.

Se non che l'esperienza ha dimostrato che la liquidazione dei residui passivi ha proceduto con alacrità molto maggiore di quanto si fosse presunto. Il che prova che l'amministrazione aveva preso un andamento assai più regolare, nè può essere soggetto a censure. D'altronde è chiaro che ciò non muta per nulla la situazione finanziaria, soltanto rende più difficile il servizio del tesoro, e necessita qualche ulteriore provvedimento per sopperirvi.

Ciò non era punto sfuggito alle osservazioni del ministro di finanze, poichè gli risultava che alla fine di luglio la differenza fra i residui passivi e gli attivi degli anni precedenti era ridotta a soli 53 milioni.

A quell'epoca era già stato presentato alla Camera il contratto di vendita delle ferrovie dello stato per 200 milioni; ma nonostante il desiderio mio e della compagnia acquirente, non fu possibile discuterlo nello scorcio di sessione.

Nondimeno io mi preoccupai grandemente della situazione del tesoro, ed ecco come stavano le cose quando ho lasciato il ministero di finanze.

Primieramente dopo lunghe trattative per la vendita di beni demaniali con varie società fra le più accreditate estere ed italiane, queste trattative erano sul punto di compiersi. La Compagnia contraente si obbligava a fornirmi 100 milioni nella prima quindicina di dicembre; gli articoli del contratto erano stati elaborati e convenuti d'ambe le parti; non mancava che di concordare il prezzo delle obbligazioni (non commerciabili) che lo stato avrebbe rilasciato alla Compagnia medesima in conto della sua anticipazione. Ed anche questo importante punto non era nel vago, perchè la Compagnia mi avea fatto la sua offerta. Solo a me pareva che questa offerta, sorpassando di poco il corso della nostra rendita che in quel momento era in rialzo, fosse suscettiva eziandio di miglioramento. Intorno a ciò si era fissato per concludere al giorno 22 di settembre un convegno che non potè aver luogo per le ragioni a tutti note.

In secondo luogo io mi era assicurata un'altra anticipazione di 50 milioni pel 15 dicembre, la quale, sebbene avesse un collegamento colla vendita delle ferrovie, n'era indipendente in questo senso che la prima rata dei 25 milioni dovuta dalla società acquirente all'atto della consegna, non veniva contemplata in questo affare.

Adunque la situazione finanziaria rimane sostanzialmente uguale a quella che io esposi. E quanto al servizio del tesoro prima di uscire dal ministero io aveva fondata ragione di credere che sarebbe provveduto con 175 milioni di straordinarie risorse.

E questo basti per mostrare che non fu in noi nè cecità, nè imprevidenza, e me ne appello alla lealtà dell'onorevole mio successore.

SELLA (ministro per le finanze). Nella tornata di venerdì scorso io mi proponeva d'indicare il più brevemente possibile quali fossero le esigenze del tesoro per compiere il 1864, e quali i provvedimenti che io reputava opportuni.

Stimai quindi estranea al mio soggetto ogni allusione alle previsioni del mio onorevole predecessore, intorno ai provvedimenti ch'egli avesse allestiti. Ora, poichè l'onorevole Minghetti ha creduto di dover far cenno e dell'una cosa e dell'altra, stimo debito mio di dir poche parole alla Camera.

Debbo anzi tutto dichiarare che dai documenti che egli ebbe la cortesia di comunicarmi al momento del cambiamento di ministero, appariva come egli avesse previsto le somme da provvedersi per l'anno corrente in una cifra poco dissimile da quella che io ebbi l'onore di accennarvi nella tornata di venerdì.

Venendo quindi ai provvedimenti che egli aveva in mente, e di cui testè vi feco rapida esposizione, io mi compiaccio pure di dichiarare che egli me ne fece cenno anche nell'occasione sovra citata; anzi soggiungerò che per ciò che riguarda i beni demaniali, l'onorevole Minghetti ebbe la cortesia di comunicarmi il testo delle trattative ed i documenti annessi. Non appena io fui al ministero ripresi codeste trattative cogli stessi stabilimenti e collo stesso personaggio che li rappresentava, e con cui avea trattato il mio predecessore; io condussi le trattative colla più grande sollecitudine che fu possibile, ma intanto, vuoi per i fatti del settembre, vuoi per la gravissima recrudescenza avvenuta in quel tempo nella crisi monetaria, gli stabilimenti stranieri che concorrevano a questo affare e aveano assunto altri impegni, e ritirarono il loro concorso senza fare questione di prezzo, e malgrado che conoscessero le agevolezze che io era disposto ad accordar loro. Gli stabilimenti nazionali invece si mantennero fermi nella loro proposta, e con essi si riuscì a concludere il contratto del 31 ottobre che sta ora sottoposto alle vostre deliberazioni; in guisa che l'anticipazione prima del 31 dicembre, su cui avea il mio predecessore ragione di calcolare in 100 milioni, si è ridotta a 40 milioni.

Dissi già l'altro giorno in risposta all'interpellanza dell'onorevole Nisco il perchè io non avessi fatto sicuro assegnamento sulla riscossione dei 25 milioni, prima rata del pagamento del prezzo delle strade ferrate dello stato. Io informava allora la Camera come alcune domande fossero state sporte dai contraenti stessi per il fatto del trasferimento della capitale, ond'è che malgrado che io mi unissi all'onorevole Nisco nel pregare la Camera di voler esaminare d'urgenza negli uffizi questo contratto...

NISCO. Chiedo di parlare (*Mormorio d'impazienza a sinistra*).

Voci a sinistra. L'ordine del giorno! L'ordine del giorno!

MINISTRO PER LE FINANZE ..... e quantunque dicessi che il ministero avrebbe trasmesse alla Commissione dagli uffizi eletta le proposte di variazione che vi potessero essere, tuttavia considerando per una parte le gravi questioni che l'esame di questo progetto solleva, e per altra parte la brevità del tempo che ci divide dal 31 dicembre 1864, io non mi avventurava a far certo assegnamento sopra l'incasso della prima rata portato da questo contratto, cioè di 25 milioni prima di quell'epoca.

Vengo finalmente all'anticipazione di 50 milioni di cui ha fatto cenno l'onorevole Minghetti.

Debbo dire che le proposte relative a quest'anticipazione sono tuttora mantenute, e che questa anticipazione si collega per una parte al collocamento dei buoni del tesoro che voi avete autorizzato, e che l'altro giorno io supposi completo, e per l'altra ai provvedimenti stessi, che ebbi l'onore di proporvi, ed a quei temperamenti per cui io credetti mio debito di tenere un certo margine, e di lasciare l'onore dell'iniziativa ai rappresentanti della nazione.

LA CORTE DI CASSAZIONE A TORINO

Dalla relazione del ministro guardasigilli, con cui venne proposta al Parlamento questa traslazione, togliamo il seguente brano come quello che indica quali siano le intenzioni del governo intorno a queste supreme Corti che si trovano in Italia:

. . . . . . Il governo ha creduto farsi interprete de' sentimenti di tutti gli italiani, proponendo al Parlamento una serie di provvedimenti che valgano a mantenere il lustro di questa città, e siano come pegno e testimonio della perpetua riconoscenza che a lei deve l'Italia, per cui questa città fu già molti anni asilo di libertà, scuola e modello di virtù cittadine.

Fra tali provvedimenti, uno è quello per cui si restituisce a Torino la Corte di cassazione, ora sedente nella città di Milano, giusta lo schema di legge che ho l'onore di presentarvi.

Il ritorno di questo supremo collegio nella prima sua sede è più che una restituzione. Esso vi rientra col corredo di più vasta giurisdizione, che potrà più tardi estendersi alle provincie toscane, quando sarà, fra non guari, compiuta l'unificazione dei codici ed uniforme l'ordinamento giudiziario del regno. Allora la Corte di cassazione di Firenze, non avendo più ragione di esistere come tribunale proprio della Toscana, sarà necessariamente fusa nella Corte subalpina; che in una nuova circoscrizione del territorio avrà quindi a dividere con la Cassazione di Napoli un'ampia giurisdizione.

E qui cade in proposito l'avvertire che, se fu pensiero del governo lo adombrare una soluzione mezzana come a modo di compromesso, in questa via si entrava per alte ragioni di convenienze politiche, le quali non consentono al presente una soluzione diversa, e quale potrebbe incontrarsi portando la questione sul campo della scienza che raccomanda lo stabilimento dell'unica Cassazione.

Ora io mi avviso che, a prescindere dalle utilità materiali che da siffatto trasferimento potranno derivare, sarà giustamente da tutti gli ordini di cittadini apprezzato il vantaggio di veder qui trapiantata quella suprema magistratura, pel cui mezzo la legge impera, e dalla quale e dritti e doveri, e magistrati e cittadini hanno tutela, sanzione e guarentigie.

APPENDICE

UNA CAMERA ANONIMA

Il libro dei morti

Colle strade d'allora non si camminava in fretta. La contessa Clara passando per Alba non giunse al castello di Possengo che allo spuntare del giorno dopo.

Faremo grazia al lettore della descrizione di questo castello, dicendo solamente che era vasto; isolato dal vicino villaggio; isolato dalle adiacenze abitate dai coloni.

Essa era preparata alla morte; quando discese nel cortile trovò il fattore e la fattora che le fecero la riverenza e l'accompagnarono sopra aprendole l'appartamento.

La contessa licenziò il fattore e volle rimaner sola con la fattora.

Continuazione — V. num. 275, 277, 279, 280, 284, 286, 288, 289, 291, 293, 296, 298, 300, 302, 303 e 309.

— Caterina, interrogò la contessa, il signor conte?

Caterina restò meravigliata a quella domanda, e poi rispose:

— Partito, signora contessa, partito dopo d'averci detto che la signora contessa doveva venire.

— Caterina, chiese nuovamente la contessa prendendola per il braccio, Caterina che cosa è succeduto qui?

Caterina rimase più meravigliata di prima, ed attribuendo quella domanda al dolore che ella provava, le rispose mestamente additando l'abito stesso della contessa.

— Lo sa bene, o signora!

La contessa era vestita di nero.

— Ma che cosa so io? ripigliò la contessa con una voce straziante.

— Veramente pare impossibile!

— Raccontami tutto, Caterina, raccontami tutto.

— Il signor conte, come sa, è venuto qui con il suo signor fratello. Pareva che stessero male tutti e due. Ma pur troppo chi era veramente ammalato era il cavaliere Egidio, perchè all'indomani è morto.

— Morto!

Altra sorpresa di Caterina che continuò:

— Morto, proprio morto. Il signor conte aveva fatto chiamare il medico del nostro villaggio, il quale lo vegliò tutta la notte. E poi all'indomani il dottore venne a dirci che il fratello del signor conte era spirato; e che il signor conte era partito immerso nella più grande desolazione, lasciandogli l'incarico di far seppellire il corpo del signor cavaliere nella cappella del castello con l'ordine di imbalsamarlo, e fargli dire la messa da morto. Il medico rimase lungamente chiuso nella camera del defunto, e poi si fece portare da mio marito la cassa che aveva ordinato al falegname.

Mio marito trovò che il medico aveva già avviluppato il defunto in un lenzuolo e che gli aveva fatto tutto il necessario... Ma la signora contessa soffre?

— Prosegui, prosegui, Caterina.

— Ebbene, mio marito aiutò il dottore a mettere il defunto nella cassa, perchè il dottore non volle che fosse toccato da altri. Dopo inchiodata, la suggellò egli stesso, e la fece portare nella cappella... Ma la signora contessa?

— Avanti!

— Allora venne il curato, che disse la messa presente cadavere, e noi tutti abbiamo pregato per l'anima del povero cavaliere Egidio, il quale, ci disse il dottore, che sentendosi a mancare aveva voluto venir qui a morire nel castello dei suoi vecchi. Il dottore lo ha fatto calare nel tombino, e poi ha scritto le parole di chiesa nel libro dei morti della famiglia, che è chiuso nell'armadio delle pianete. E me ne ha consegnata la chiave, raccomandandomi di non darla assolutamente che a lei.

— E quella chiave?

— È qui, signora contessa.

E la Caterina si trasse dal seno una piccola chiave, e gliela diede.

— Manda subito a chiamare il dottore.

— Il dottore?

— Sì, il dottore, che venga subito.

— Ma il dottore...

— Ebbene?

— È partito egli pure, dicendo che andava a raggiungere il signor conte, per accompagnarlo in un lunghissimo viaggio.

— L'hai tu visto il conte..... prima che partisse?

— Io no; nessuno l'ha più visto. Abbiamo saputo la sua partenza dal dottore.

— E il cavaliere l'hai visto ammalato? Lo hai visto in letto?

— Io no; fu sempre assistito dal dottore che lo ha vegliato giorno e notte senza mai lasciarlo.

— Mio Dio, mio Dio! che cosa è dunque succeduto?

Caterina, sentendo quell'invocazione, soggiunse:

— Se la signora contessa vuole andare a pregare, vado ad aprirle subito.

La contessa accennò di sì. Allora la fattora, preso un mazzo di chiavi, la precedette.

Attraversato il cortile, dopo il giardino e l'aranciera, in un luogo solitario e boschivo, vi era la cappella.

Caterina ne aperse la porta, e lasciò che la contessa entrasse la prima.

— Povera signora! disse Caterina. Finalmente era suo cognato, e le fa pena.

Clara cadde in ginocchio alla balaustra

Così Torino, cessando di essere la sede del Parlamento italiano, adunerà nel suo seno quel sapiente ed autorevole consesso che è primo depositario della legge, epperò primo custode delle pubbliche libertà.

Il *Giornale Militare* del 7 corrente pubblica la seguente nota ministeriale del 30 ottobre, relativa alla destinazione di uffiziali di stato maggiore presso i reggimenti d'artiglieria da campagna, della quale parlammo già nel nostro numero del 2 novembre:

« Secondo il disposto dell'articolo 8 del regolamento organico 24 gennaio 1861 sul riordinamento del corpo di stato maggiore gli uffiziali nuovi ammessi nel corpo debbono essere distaccati presso le truppe onde prestare servizio per un determinato periodo di tempo nelle varie armi dell'esercito.

« Le condizioni eccezionali in cui versò finora l'esercito nel vasto e lento lavoro della sua organizzazione, ma sopratutto le deficienze esistenti nei quadri del corpo di stato maggiore, che rendeva già malagevole il provvedere ai bisogni del servizio di cui è desso incaricato, non permisero al ministero della guerra di uniformarsi alle prescrizioni del succitato articolo del regolamento organico.

« In oggi però che queste condizioni eccezionali sono cessate, e per l'istituzione degli uffiziali aggregati allo stato maggiore si è provveduto al quasi completamento dei quadri di capitano, e per l'ammessione d'ingegneri civili ai lavori di rilevamento della gran carta delle provincie meridionali si è introdotto un utile elemento a riparazione della tuttora esistente deficienza nel grado di luogotenente, il sottoscritto crede giunto il momento di destinare alcuni fra i luogotenenti del corpo di stato maggiore presso le truppe, ed ha perciò determinato che quelli fra essi ultimi promossi sieno fra breve comandati presso i varii reggimenti d'artiglieria da campagna per prendervi regolare servizio.

« Mentre il sottoscritto fa nota all'esercito questa disposizione e si riserva di provvedere per la pubblicazione nel *Bollettino uffiziale* dei nomi degli uffiziali designati colla loro destinazione e con indicazione dell'epoca in cui debbono trovarsi al loro posto, crede pure opportuno di aggiungere per norma dei comandanti dei reggimenti d'artiglieria da campagna:

« 1. Che i predetti uffiziali dovranno essere preferibilmente addetti alle batterie che stanziano alla sede del reggimento, senza però che sia esclusa la facoltà di applicarli a quelle distaccate quando le esigenze del servizio così consiglino.

« 2. Che essi dovranno essere applicati a tutti i servizi del loro grado senza distinzione di sorta.

« Che vestiranno però l'uniforme e percepiranno le competenze tutte del loro grado nel corpo di stato maggiore.

I comandanti dei reggimenti d'artiglieria veglieranno con cura particolare sul modo con cui questi uffiziali attendono al loro servizio per essere poi in grado di esprimere a suo tempo, e quando ne saranno richiesti, un adeguato giudizio sull'attitudine da essi spiegata in ogni ramo di servizio.

« Il ministro della guerra
A. PETITTI. »

Nella *Lombardia* del 7 si legge:

« Ieri S. A. I. il granduca ereditario di Russia fu invitato a pranzo dal principe Umberto. Alla sera comparve nei palchetti di Corte alla Canobbiana. Parte domani per Torino.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Conegliano, 6 *novembre*. — Scendo or ora dall'alpestre Agordo e in attesa della ferrovia che mi traduca a Venezia e che ora è in ritardo di quasi mezz'ora, avventuro queste due righe nella speranza vi giungano sicure e vi rettifichino le storte idee, che, con generale sorpresa di tutti questi paesi, hanno potuto essere accreditate presso di voi.

Vero, verissimo che io non ho potuto arrivare fin qui senza mostrare due volte la mia carta di passo ai posti austriaci; vero, verissimo che ogni caporale in pattuglia è autorizzato a chiedervi le vostre carte e moltiplicare le noie e gl'imbarazzi del povero viaggiatore. Ma è d'altronde vero e verissimo che tutto questo apparato d'armi e d'armati non è che precauzionale e tutto dedicato, come direbbero i francesi, all'*imprevu*.

Le quattro bande, la cui minore di 500, le fazioni guerresche, e il campo, e la cifra precisa dei morti e dei feriti, e tutto il resto fu fabbrica privilegiata di alcuni vostri giornali, ed essi potrebbero vantarsene a ragione, poichè seppero imporre le loro creazioni anche a menti tranquille.

Ma se cotesti giornali possono andar superbi di avere per qualche giorno tenuto nelle loro mani l'agitazione dell'emigrazione veneta, non potranno a meno di sentire sul vivo le beffe colle quali li proverbiano i giornali austriaci. E noi, come proviamo compiacenza non poca ogni qual volta vediamo questi organi abborriti schizzar rabbia e fiele contro i successi italiani, altrettanto ne duole l'udirli canzonare e sberteggiare e vilipendere i giornali italiani, avendo per giunta dalla loro parte la ragione. Di tal modo vi fu chi ebbe il triste privilegio di porre per la prima volta l'Austria in situazione di potere, su fatti italiani, dire la pura verità, e aver ragione.

I giornali suaccennati vostri seppero quasi imporre silenzio ai giornali moderati screditandone previamente le notizie colla sonora frase che quei giornali *fanno bordone all'Austria*, mettendoli così nell'alternativa o di dire scientemente il falso, o di essere dichiarati *austriacanti* e traditori del loro paese. Ah! messeri, cotesta è veramente arte di partito che noi non v'invidiamo!

Del rimanente mi accorgo oggi dai pochi giornali che possono giungere fin qui che la bolla di sapone è svanita, e che oggi tutti si maravigliano di essere stati gabbati in buona fede. E tra i gabbati vi sono anche que' pochi infelici e generosi giovani, i quali senza preconcetta idea, fiduciosi in chi li chiama, si prestarono volonterosi ad una rappresentazione, che non poteva tornare che a dolore di tutti e ad intera loro perdizione. Smettete una volta in nome della patria codeste vostre follì e insane fantasticaggini, persuadetevi che il Veneto non sta con gli utopisti, ma sta coll'Italia, e non lagnatevi di non essere soccorsi e sostenuti, poichè ciò già sapevate e vi era stato detto da tutti gli onesti, da tutti i patrioti, da tutti i cittadini, nei quali il paese ha fiducia, perchè ne conosce il patriotismo e la fede. Ma se i miei compatrioti non diedero aiuti e cooperazione a chi tentava di gittare il paese in un'impresa impossibile, essi però li accolsero e li ospitarono e nutrirono e guidarono a rischio della propria vita, per tradurli in salvo.

Smettete adunque sovratutto e più di tutto le insinuazioni e le invereconde menzogne che le popolazioni venete abbiano maltrattato gli insorti. I veneti, ve lo ripetiamo, non vogliono saperne di utopie, ma non perciò respingono o maltrattano gli illusi che voi freddamente mandate a perdita inutile.

Frattanto tre provincie (il Trivigiano, il Friuli, e il Bellunese) inconscie dei vostri progetti, devono subire per colpa vostra rappresaglie poliziesche, occupazione militare, perquisizioni, arresti e interminabili processi. Credete voi di ravvivare in tal guisa il fuoco sacro o non piuttosto di disamorare, se fosse possibile, le nostre popolazioni dalla grande aspirazione della indipendenza nazionale?

Roma, 4 *novembre*. — Il popolo prediletto dalla setta pretesca, che è sempre la gente del vizio e del delitto, aumenta qui talmente, che si sta in grave apprensione di dover passare per essi un'invernata pessima. Alla schiuma di tutti i paesi stranieri si uniscono i non pochi briganti del Napoletano che, smettendo un istante il loro mestiere con la maschera di renitenti alla leva, lodati, accarezzati e sostenuti, compromettono la nostra vita e gli averi. Finora il latrocinio di due giovani di Baldini era il più enorme fatto accaduto fra noi. Ma in questi ultimi giorni se n'è visto di peggio. Martedì, all'una pomeridiana, una donna israelita veniva spogliata del danaro che aveva indosso e scannata, o meglio tagliata in gola in maniera che la testa era quasi intieramente recisa dal busto: e fu che due di quei chiamati renitenti alla leva, entrati nel piccolo tugurio della povera negoziante, trattenendosi a contrattare una giacca videro che per dare certo danaro a un suo figlio ella cavò dal petto una saccoccetta che conteneva qualche centinaio e mezzo di scudi in carta della Banca. Col pretesto della giacca, entrati nel magazzino superiore insieme alla donna, profittandosi che erano a solo con essa, uno le turò la bocca, e l'altro la scannò, derubandola poscia del danaro con toglierle da dentro il petto la saccoccetta. Il che avendoli intrisi di sangue, uscendo, finsero d'essersi menati tra loro, e uno fuggì a tutta corsa, l'altro più asperso di sangue andava dicendo d'esser stato ferito e di voler andare allo spedale. Un gendarme, incontratolo, gli credè tanto sino a volerlo accompagnare: ma, discoperto il fatto, ben presto gli tennero dietro sei o sette gendarmi, e l'arrestarono. Dell'altro non si sa ancora niente. Si dubita d'una pronta e severa giustizia, perchè si tratta che l'uccisa è una povera ebrea. E questo dubbio, ingenerato dalla piena cognizione che si ha di certi preti, rende atrabiliare il popolo nauseato della inumana distinzione che fa il simulato fanatismo religioso.

Nel seguente giorno, due fratelli manescalchi, di Monterotondo, vennero uno dopo l'altro trucidati in due minuti da un bravaccio borbonico che li rimproverava di avergli ferrato male un suo cavallo.

Ma queste sono atrocità che non turbano l'eroica tranquillità del governo, il quale, rovini il mondo, è perpetuamente tranquillo e contento, solo che l'obolo di San Pietro fruttifichi abbondante ad onore della santa causa.

Questa mattina, il papa, col suo gran cocchio tutto fregiato d'oro, ilare e brioso come un amante fortunato, recandosi alla solita cappella di S. Carlo al corso, ha fatto di sè la bella mostra, in magnifica contraddizione ai partigiani suoi che lo predicano povero e doloroso. La gente accorsa è stata pochissima, e le acclamazioni niente, giacchè le compagnie degli strilloni, a causa delle mancate retribuzioni in altre circostanze, sono ora andate in disfacimento.

La famosa enciclica da pubblicarsi sulla convenzione di settembre è positivo che è in procinto di sottoporsi ai torchi, ma il tenore n'è pienamente ignoto, quantunque possa bene sapersi che tornano in campo le cicalate sull'inviolabilità de' possedimenti papali.

NOTIZIE ESTERE

I giornali austriaci ci recano il testo del trattato di pace conchiuso il 30 ottobre fra la Danimarca e le potenze tedesche. La mancanza di spazio ci vieta di riprodurre questo documento assai lungo. Esso, d'altronde è conforme al sunto che ne abbiamo già dato togliendolo da una corrispondenza dell'agenzia Havas.

Dai giornali francesi togliamo i seguenti dispacci telegrafici:

Copenaghen, 5 novembre.

Il ministero ha aperto oggi il Risgraad in nome del re.

Il messaggio reale dice che il Risgraad è stato convocato affinchè dia la sanzione costituzionale al trattato di pace e alle nuove relazioni dalla pace create. I sentimenti co' quali il re chiede che si sancisca la cessione di una parte della monarchia, sono conformi a quelli del popolo. Conservi il popolo virilmente la forza d'animo ch'è necessaria per sopportare una grande sventura ed evitarne una ancor maggiore.

Il messaggio quindi passa in rassegna le principali disposizioni del trattato di pace, che sono già note.

Alle innumerevoli versioni che corsero sul ritiro del conte di Rechberg, la *Presse* di Vienna ne aggiunge una che non pare inverosimile. Quando si conobbe la convenzione del 15 settembre, si sarebbe discusso nel Consiglio dei ministri austriaci se convenisse chiedere una revisione del trattato di Zurigo. Il conte di Rechberg si sarebbe allora opposto a questo progetto; dopo alcuni giorni però lo avrebbe accettato facendolo suo; ma era già troppo tardi.

La *Epoca* di Madrid assicura che l'insurrezione di San Domingo è vinta. Essa però aggiunge che il governo spagnuolo non deve conservare quell'isola, ma occuparne soltanto i punti principali.

Si legge nella *France* del 7 che il progetto di riforma della legge francese del 3 settembre 1807 relativo ai mutui con interesse, è in questo momento sottoposta alle deliberazioni del Consiglio di Stato.

La maggioranza delle Camere di commercio consultate su questo progetto, si è dichiarata favorevole al principio della libertà assoluta dell'interesse. Si crede che questo progetto potrà essere presentato al Corpo legislativo al principio della sessione prossima.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente CASSINIS.

Seduta del 8 novembre.

La seduta è aperta al tocco preciso colla lettura del verbale della seduta di ieri, che viene approvato senza osservazioni.

Si dà lettura del sunto delle petizioni.

RASPONI scrive da Ravenna di non poter intervenire alle sedute della Camera, stante la minaccia d'inondazioni in varii luoghi di quella provincia.

Alle ore 1 e mezzo si procede all'appello nominale.

SINEO chiede che una petizione firmata da 104 cittadini, con alla testa un signor Petitti, colla quale si domanda che l'antecedente ministero venga posto in istato d'accusa, sia trasmessa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del settembre.

IL PRES., non essendovi opposizione, dichiara che quella petizione sarà trasmessa a detta Commissione.

RICCIARDI osserva che la seduta è incominciata al tocco, che ora è il tocco e tre quarti, che è inconveniente che i signori ministri non sieno ancora al loro banco, e chè finalmente si apra la discussione anche in assenza dei membri del gabinetto (*ilarità*).

PRES. scusa questi ultimi del ritardo ed assicura che saranno quanto prima al loro posto.

Immediatamente comparisce nel recinto della Camera il ministro dell'interno e poco dopo gli altri suoi colleghi.

PRES. annuncia che sarebbe desiderio di molti deputati che le sedute incominciassero a mezzogiorno, anzichè al tocco. Così dalle 12 all'una si potrebbero esaurire le solite formalità preliminari, e al tocco entrare nella discussione, per chiuderla alle cinque.

Non essendovi opposizione, domani la seduta comincierà alle 12 meridiane.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla proposta sospensiva dell'on. Ferraris.

MICHELINI si congratula col ministero del dignitoso linguaggio da lui tenuto nella sua nota di ieri, e lo conforta a perdurare nello atteggiamento che ha assunto di fronte alle soverchie pretese del ministro degli esteri di Francia. L'oratore dice che non è permesso a nessuno di interpretare la convenzione in un senso che non sia espresso dal letterale tenore di essa.

Entrando poi a discorrere sul merito della proposta sospensiva dell'on. Ferraris, sostiene che il protocollo del 15 settembre non essendo che un' appendice alla convenzione del medesimo giorno, ne viene che se l'accessorio vuol essere assoggettato all'approvazione del Parlamento, tanto più lo debba essere il principale. Se si facesse altrimenti, egli crede che si violerebbe la lettera e lo spirito dello statuto, che vuol essere interpretato, al bisogno, nel senso più liberale.

L'articolo 5° di esso statuto non sottrae alla sanzione del Parlamento nessuna convenzione, la quale in qualsiasi modo contravvenga alle deliberazioni prese dal Parlamento. Una, la più grande di queste, si è la dichiarazione che Roma sia di diritto, e deggia divenire di fatto capitale del regno d'Italia. L'oratore ripete che questa indubbiamente è la interpretazione che vuol essere data al citato articolo del nostro statuto.

Egli fa risaltare gli inconvenienti, a cui aprirebbe la porta una contraria interpretazione.

JACINI e SARACCO, le rielezioni dei quali furono recentemente convalidate dalla Camera, prestano giuramento.

LANZA (ministro dell'interno). Il ministero, appena assunse il potere, studiò la convenzione e si convinse che il protocollo annessovi non poteva venire attuato senza il consenso del Parlamento. Dopo questo spontaneo riconoscimento per parte del ministero delle prerogative del Parlamento, la Camera non può dubitare ch'esso non avrebbe fatto altrettanto della convenzione, se avesse veduto che la medesima formasse oggetto di competenza parlamentare. Il ministero non è punto persuaso che la convenzione implichi una violazione del territorio dello stato e neppure un onere per le finanze. In queste contingenze il ministero dev' essere ugualmente geloso custode delle prerogative della Corona.

In particolare nell'articolo quarto della convenzione si volle vedere un onere finanrio. Ma è evidente che il promettere di negoziare non è un aver definitivamente conchiuso. Nessuno vorrà negare che le trattative non sieno di esclusiva competenza del potere esecutivo. Le trattative stesse poi tutti sanno che non compromettono punto la responsabilità del Parlamento.

Un'altra considerazione è quella che implicitamente la Camera è chiamata ad approvare o no la convenzione, dal momento che coll'accettare o respingere la proposta del trasferimento della capitale essa annullerà o adotterà la convenzione medesima. In queste contingenze pertanto la questione sospensiva proposta dall' on. suo amico Ferraris non rimane che una questione accademica, che prega a risolvere prontamente per entrare nella vera, nella grande discussione.

Molte voci: la chiusura, la chiusura.

PRES. domanda se la chiusura è appoggiata. La Camera l'appoggia.

BOGGIO parla contro la chiusura. Egli dice che ha presentato una giunta alla proposta Ferrari, e che desidera di svolgerla.

Questa aggiunta è così concepita:

« La Camera, considerando che dopo i dispacci Drouyn de Lhuys e Nigra delli 30 ottobre e 1° novembre non può dubitarsi che la convenzione 15 settembre reca una mutazione di territorio dello stato, e un onere alle finanze, invita, ecc. » (*Come nella proposta del deputato Ferraris*).

Egli avverte di più che anche l'on. Mancini ha presentato un ordine del giorno, del quale è conveniente udire lo svolgimento.

L'ordine del giorno Mancini è così concepito:

« La Camera, ritenendo che la convenzione del 15 settembre non sottoposta all'assenso del Parlamento, non contiene, nè potrebbe efficacemente contenere obbligazioni di onere alle finanze o di variazione di territorio, rigetta la proposta sospensiva, e passa alla discussione del merito della legge. »

PRES. osserva che anche dopo chiusa la discussione, la parola può rimanere riservata a quegli oratori che abbiano fatto delle proposte concrete.

MOSCA domanda che dopo votata la chiusura, venga almeno a lui, come relatore, riservata la parola.

SINEO si oppone a questa riserva.

MUSOLINO come iscritto sulla questione che si discute, domanda di poter parlare alla sua volta.

Voci insistenti: la chiusura.

CRISPI domanda la parola per una mozione d'ordine. Egli crede che una volta chiusa la discussione la parola non debba rimaner più riservata ad alcuno, neppure al relatore, osservando che altrimenti avrebbero il vantaggio di parlare per gli ultimi gli oratori di un solo partito.

BIXIO acconsente che la discussione si protragga sin che si vuole, purchè parlino gli oratori di tutti i partiti, ma insiste perchè il relatore della Commissione abbia l'ultimo la parola.

CRISPI ricorda il regolamento e gli antecedenti della Camera pei quali, dopo chiusa la discussione, nessuno più ha diritto di parlare.

PRES. pone ai voti la chiusura secondo questa interpretazione.

La Camera l'approva a grande maggioranza.

PRES annunzia che l'on. Nisco ha proposto, sulla mozione sospensiva dell'on. Ferraris, l'ordine del giorno puro e semplice.

BOGGIO dichiara di ritirare la sua aggiunta dacchè non ha potuto svolgerla.

L'ordine del giorno puro e semplice, avendo la precedenza, è posto ai voti pel primo.

La Camera l'approva a grande maggioranza.

Si passa pertanto alla discussione del pro-

---

dell'altare con le mani e la fronte fredde come il marmo, su cui rimasero incollate.

Caterina si era inginocchiata un po' più discosto e pregava, movendo le labbra come fanno i contadini.

Dopo un quarto d'ora la contessa voltò la faccia indietro pallida come un pannolino bagnato, e disse alla Caterina:

— Vattene pure, chè desidero di rimanere qui sola a pregare. Tu qui hai già pregato per lui, ma io non ancora.

— Come vuole, signora contessa; verrò poi dopo a chiudere la cappella.

La Caterina partì; promettendosi peraltro di ritornare fra breve, perchè, allo stato della signora contessa, capiva che ella avrebbe avuto bisogno di lei.

Quando la contessa si vide sola, ebbe paura, e il libro cadendo in terra scosse l'eco della cappella.

Tuttavia si fece cuore e si alzò andando fino all'altare; là dovette tenersi alla mensa. E poi appoggiando una mano dopo l'altra, giunse alla porticina che conduceva alla piccola sacrestia dietro l'altare, dove vi era l'armadio delle pianete. Lo aperse e la prima cosa che vide fu il registro dei morti della famiglia; lo prese e lesse le seguenti parole, che mostravano d'essere state scritte da pochi giorni:

Ai 15 gennaio dell'anno 1801 si rese defunto, e fu qui seppellito, nelle tombe di famiglia, il conte Lodovico Stanislao Di Possengo nell'età d'anni 65.

La contessa Clara mandò un grido di spavento e poi gettò il libro nell'armadio, portando convulsa la mano alla chiave per chiuderlo.

E lo chiuse e fece un balzo indietro per fuggire, ma non potè perchè si sentì trattenuta.

Colla bocca aperta, cogli occhi spalancati, con le mani in aria, come se vedesse uno spettro, tentò nuovamente. Impossibile, era sempre trattenuta.

Mandò un alto grido, straziante, disperato e cadde rovescia priva di sensi sul pavimento di marmo. Cadendo, il peso del suo corpo lacerò la falda della mantiglia, rimanendone un lembo impigliato chiuso nella battuta dell'armadio.

Per fortuna che la Caterina fu previdente ed accorse in tempo alle grida, altrimenti la contessa moriva senza soccorso.

Si dice.

Si racconta che un conte di Possengo, colonnello nel 111 si distinguesse moltissimo proteggendo la ritirata dei francesi da Mosca sotto il comando del maresciallo Ney. Ma questi non poteva essere il conte Stanislao, perchè sarebbe già stato troppo vecchio, a meno che non fosse il cav. Egidio, il quale alla morte del fratello ne avesse ereditato il titolo.

Altri invece asseriscono che non poteva essere il fratello, perchè morto anni prima e sepolto nel castello di Possengo.

Comunque sia, un conte Possengo dopo la ristorazione ritornò in Torino. Esso alla sua volta era molto vecchio, non usciva mai di casa, non vedeva nessuno.

Rare volte veniva a trovarlo un medico che aveva servito egli pure nelle armate di Napoleone.

Questo medico raccontò un giorno che aveva assistito ad un duello ferocissimo tra due fratelli, per motivo che uno, il più giovine, si era innamorato della moglie dell'altro.

Diceva che, siccome il duello doveva essere a morte, così prima di battersi i due fratelli avevano d'accordo scritto certe lettere, e prese certe precauzioni per cui l'uno non potesse essere accusato della morte dell'altro. E che così la famiglia non rimanesse infamata.

Il duello ebbe luogo alla pistola ed alla spada in una sala remota di un castello.

Con due pistole per ciascheduno si spararono a cinque passi; ma era tanto il furore del fratello ammogliato, che sbagliò l'avversario, mentre che l'altro, sentendosi in colpa, sbagliò espressamente il fratello.

Allora presero le spade, ed il fratello ammogliato investì l'altro con tanto impeto che lo ferì in un braccio ed in una coscia. Questi retrocedeva sempre e parava. Finalmente il fratello ammogliato, che non ci vedeva più lume, s'infilzò da se stesso nella spada dell'avversario

L'involontario fratricida, che aveva fatto il possibile per farsi ammazzare, fuggì inorridito in lontano paese. E prima di fuggire fece murare una camera in Torino con tutto ciò che essa conteneva, dove era solito a trovarsi con la cognata.

A meglio occultare il delitto, il morto fu per il pubblico, sepolto sotto il nome del vivo, a ciò essendosi prestato un medico che era un loro amico comune.

E la moglie del morto? chiese qualcheduno al dottore che aveva raccontato questo aneddoto.

— La moglie del morto corse dietro al vivo, accompagnata da una sua cameriera. Essa era gravida e lo raggiunse in Russia per morire di parto, in seguito ad un gran spavento che aveva avuto nella cappella del castello. La sua cameriera invece fu molto fortunata, fatta prigioniera dai russi, un boiardo ne rimase innamorato e la sposò.

Anzi dicesi che un negoziante di Chieri, trovandosi per sue faccende a Mosca e vedendo a passare la calesse a tiro da quattro della contessa Strogonoff, con cocchiere e servi in pelliccia, esclamasse:

— Oh buggerata! Essa è Majotta di Chieri!

FINE.

F. GOVEAN.

getto di legge per approvazione della spesa necessaria al trasferimento della sede del governo a Firenze.

PRES. dà lettura del progetto di legge.

La discussione generale è aperta.

La parola spetta per primo all'on. Miceli.

MICELI dice che la questione italiana è la più grande delle questioni europee, da essa dipendendo la sorte delle libertà e delle nazionalità. Si sorprende che la convenzione del 15 settembre sia stata da alcuni chiamata la rovina, da altri la salute d'Italia, e da altri ancora un enigma, mentre non è che una naturalissima conseguenza della politica a doppio taglio dell'imperatore Napoleone. Egli continua dicendo che questa convenzione, come pure il relativo protocollo non potevano venire stipulati dal governo italiano, e non possono venire discussi dal Parlamento, come atti contrarii alla legge fondamentale dello stato, al plebiscito, cioè, che proclamò l'Italia una ed indivisibile. Egli aggiunge che il nostro diritto pubblico si fonda essenzialmente sulla sovranità del popolo; ed enumera le conseguenze funeste del disconoscimento di questo principio.

L'italia si è costituita in nome dell'unità e della indivisibilità della patria, e la convenzione al plebiscito sostituisce un nuovo fatto a questi principii di diritto, che legittimamente non potrebbe mutare neppure una assemblea costituente, la quale tutto al più avrebbe diritto di convertire la forma unitaria in forma federativa, locchè non spezzerebbe ancora la indivisibilità della nazione. Roma e Venezia di diritto son nostre, sebbene il fatto le tenga ancora da noi divise. Il nostro contegno però non deve essere che una protesta continua contro questo fatto, che si può ben tollerare per altre considerazioni, ma che è cosa mostruosa che si riconosca solennemente con un trattato internazionale. La cosa è ancora più mostruosa assumendo noi i debiti dei nostri nemici che impiegano tutte le loro risorse nello alimentare il brigantaggio contro di noi. E non vi sono parole per qualificare come si merita la stipulazione per cui ci obblighiamo non solamente a non attaccare il pontefice, ma anche a difenderlo dagli attacchi altrui, per cui potremo benissimo un giorno per tutelarlo trovarci costretti a rivolgere le armi contro gli stessi nostri concittadini che volessero generosamente liberarci dal suo giogo. Questa situazione è immorale ed impossibile.

Passo a discorrere del trasferimento della capitale.

Questo trasferimento che preso da sè poteva avere il carattere di una misura di opportunità e di convenienza, diventa un'umiliazione dal momento che ci viene imposta dallo straniero. La traslocazione provvisoria fatta per nostro ispontaneo impulso poteva essere accettabile per considerazioni interne di alta gravità; ma definitiva, e consigliataci dall'estero, viola il plebiscito.

Se voi esaminate attentamente i documenti diplomatici che vanno uniti alla convenzione ed al protocollo del 15 settembre, vi convincerete di leggeri che la traslocazione della sede del nostro governo è un'idea nata nella testa di Napoleone ed impostaci come guarentigia degli obblighi assuntici verso il papa. Gli ultimi dispacci francesi non hanno bisogno di commenti.

D'altronde nessun uomo ragionevole può supporre che l'imperatore abbia mai pensato a distruggere il papato. Egli deve troppo al clero, e lo teme troppo, e in lui spera troppo anche per lo avvenire per acconsentire giammai ad abbandonarlo. I suoi atti e le sue parole dall'avvenimento all'impero in poi lo dimostrano a chiare note amico e tutore della istituzione del papato.

L'oratore passa in rivista gli sforzi inutilmente fatti da tutti i ministeri italiani per indurre i francesi a sgomberare da Roma per intronizzarvi il nostro governo; e dallo avere il precedente ministero ottenuto finalmente qualche cosa, ne deduce che desso abbia fatto all'imperatore concessioni tali quali nessun altro ministero italiano avrebbe avuto il coraggio di accordargli a favore del papa.

L'oratore conchiude che accettare la convenzione è un violare tutte le leggi cardinali della nostra esistenza politica, è un umiliare la nazione, è un rovinare l'avvenire del paese, conseguenze che cominciarono già con delle scene di sangue, colla discordia, colla disperazione dei romani e dei veneti, che già veggono in essa i segni della nostra decadenza.

VISCONTI VENOSTA. (*Movimento generale di attenzione*) Io avevo intenzione di prendere ampia parte a questa discussione; ma al punto a cui sono giunte le cose, dopo gli ultimi incidenti diplomatici, io deggio limitarmi a presentare il vero carattere delle stipulazioni intervenute col mio concorso. L'aver voluto andare troppo oltre colle interpretazioni ha snaturato il vero carattere della convenzione del 15 settembre.

Se io fossi semplice deputato, in quello che sto per dire, non domanderei le ispirazioni che alla mia coscienza. Ma il riserbo diplomatico sopravvive in qualche modo al l'ufficio che ho abbandonato (*bene*). Ad ogni modo dirò ch'era un chiaro interesse per la nazione italiana che finalmente cessasse la occupazione francese. A questa sola condizione il papa avrebbe potuto persuadersi della utilità e della necessità di una conciliazione coll'Italia.

A questa sola condizione i romani potevano essere posti in grado di far valere le loro aspirazioni, ed il papa stesso di valutar meglio quali sieno le condizioni e le guarentigie migliori dell'esistenza di uno stato.

Ora, è noto che il governo francese non avrebbe giammai acconsentito ad abbandonare Roma colle apparenze di abbandonare il papato. Però lo stesso governo francese riconosce siccome il suo intervento fosse un fatto in contraddiziona coi principii del suo diritto pubblico, nonchè la necessità che il potere del pontefice fosse posto nelle condizioni di ogni altro governo. Io non farò che accennare di volo alla Camera gli atti diplomatici del governo francese a questo proposito.

Per parte nostra, il programma dell'Italia era sempre quello del conte di Cavour, che non disconosceva la grande questione morale che si racchiudeva nel potere temporale dei pontefici.

Il programma del conte di Cavour non accennava ad avvenimenti immediati, ma era piuttosto una dichiarazione di principii. In questo stato di cose quale era la soluzione a cui conveniva rivolgere le nostre cure? Evidentemente a preparare una conciliazione. L'Italia non vuole rinunciare a nesssuna condizione necessario al suo organismo, ma vuole pur soddisfare alle esigenze della indipendenza e del decoro del pontefice. Ecco come la Francia e l'Italia poterono incontrarsi in un punto comune, su cui basare le trattative. Una transazione leale capace di una leale applicazione era l'unico modo di impegnare i due governi. La Camera in più occasioni riconobbe la possibilità e la convenienza di un graduale scioglimento della questione romana, partendo dalla base del non intervento.

Egli fu con queste intenzioni che ci siamo posti all'opera. Potevano esserci e furono proposte parecchie altre combinazioni; ma crediamo che la nostra sia quella che meno si scosta dal progetto del conte di Cavour. La differenza maggiore sta in ciò che egli avea fissato il numero delle truppe che il Papa avrebbe potuto assoldare.

Ma neppur noi abbiamo mancato di limitare questo numero, circoscrivendolo al puro necessario pel mantenimento dell'ordine interno; e convenendo che non sarebbe mai accresciuto al punto da diventare una minaccia. Di altre pretese differenze fra il progetto del conte di Cavour ed il nostro, dirò poi.

A questo punto mi giova rammentare come nessuno degli uomini succeduti al conte di Cavour sia riuscito a far accettare dalla Francia il progetto del medesimo; e ciò perchè pareva al governo francese che alcuni fatti intervenuti in Italia dopo la morte del suo grande statista, ed alcune nostre dichiarazioni fossero tali da non guarentire sufficientemente l'opinione cattolica del suo paese, non dirò sulle nostre intenzioni, ma sulla forza di eseguirle.

Fu allora che si pose innanzi la idea di prevalersi di una misura di politica interna, consigliata da gravi e potenti ragioni, per trarne partito nei negoziati relativi a Roma.

D'altra parte le nostre dichiarazioni di voler seguire una politica moderata dovevano corrispondere alla situazione interna del paese.

La Francia però non ci impose, e neppure ci consigliò, checchè ne abbia detto in contrario l'on. Miceli, un trasferimento di capitale.

Che se questo non si pensò ad effettuarlo isolatamente e senza correlazione alla convenzione, egli è che sarebbe stato temerario il farlo precedere, mentre si poteva farlo concomitare a tanti e così rilevanti vantaggi.

Il trasferimento della sede del governo noi l'abbiamo considerata come una misura gravissima, ma utile sotto il riguardo della politica interna per poter stringere da un miglior punto le redini governative. La considerazioni strategiche non fecero che avvalorarci vieppiù nelle nostre convinzioni, e notate che il non lasciare esposta la capitale assume un'importanza speciale in una guerra nazionale, come è quella a cui andrà incontro l'Italia quando che sia. Finalmente credemmo che col trasportarci in luogo più centrale avremmo esercitato maggiore influenza sulla stessa Roma.

E non fu estranea alle nostre determinazioni l'utilità di portarci più vicino alle nostre provincie meridionali, che mal sopportano una lontana azione governativa (*mormorii dalla sinistra*).

Da una misura che ci pareva utile e necessaria in se stessa noi abbiamo tratto un elemento per facilitare la conchiusione della convenzione. Il ministero attuale può parlare di concessioni; noi non lo potevamo. Il trasporto della capitale è un fatto, oltre al quale i nostri impegni diplomatici non vanno. La convenzione rimane quello che è e chè è detto in essa. Questo trasporto se anche lo volete considerare come una guarantigia io sostengo che fosse la sola che si potesse offrire.

L'interpretazione che al nostro voto del 27 marzo diede l'Europa creò alla diplomazia francese le difficoltà che tutti sanno. Come spianarle? Non certamente col revocare il nostro voto del 27 marzo; e neppure coll'occupare un qualche punto del territorio romano in comune coi francesi. Una guarentigia collettiva delle potenze cattoliche poi sarebbe stata una porta aperta a tutti gl'immaginabili interventi.

La convenzione del 15 settembre ha invece impedito ogni altro intervento.

Poichè si vuole complicare la convenzione con tutte le eventualità dell'avvenire, aggiungerò che la convenzione non è lo scioglimento della questione romana, ma un avviamento a questa soluzione.

Non conviene confondere una situazione diplomatica colle aspirazioni nazionali di un popolo.

La convenzione non ha altra autentica interpretazione che le due note del 15 e 30 ottobre del nostro ministro a Parigi.

Nei negoziati non si trattò di eventualità che i negoziati medesimi non erano destinati a regolare. Io non credo che la Francia vorrà riprendere quel posto da cui si è rilevata con tante difficoltà. Noi abbiamo rinunciato ai mezzi violenti confidando nelle forze del progresso e della civiltà.

A queste forze che modificano tutti gli stati, non potrà sottrarsi il solo governo pontificio. L'Italia facendo convergere queste forze a quella conciliazione a cui essa tende, può confidare nell'avvenire. Ho inteso con dolore a parlare di mezzi indiretti e sotterranei. La convenzione apre un periodo di esperimento pel governo pontificio. Conviene all'Italia che niente alteri le risultanze genuine di questa esperienza.

Io non intendo di aver presentato considerazioni nuove; ma vere, colle quali solo si regola la politica. Altri oratori percorreranno i campi dell'avvenire. Riandando la storia del mio paese, io non ho potuto a meno di pensare ai tanti interventi stranieri provocati dal papato; per cui ho creduto di compiere un grande fatto facendo rispettare dall'Europa il principio di non intervento che la Francia si unisce a noi nel propugnare. La convenzione del 15 settembre sotto il riguardo interno riassoda nel partito moderato e nel governo la direzione del moto nazionale e ci acconsente di attuare rimpetto alla chiesa quella separazione di attribuzioni che le assicura la libertà nel mentre stesso che la garantisce allo stato.

Noi abbiamo dovuto farci forza, e richiedere un grande sacrificio ad un nobil paese, ad una nobilissima città; e abbiamo compiuto quello che credemmo nostro dovere con leale coscienza, temprando l'amarezza che sentivamo nell'animo col pensiero di fare il bene d'Italia.

Speriamo che i fatti corrisponderanno alle nostre aspettazioni, e allora vedremo rinascere la concordia e quella gara di alacrità che ci permetterà di raggiungere i supremi destini della nazione, nel che la maggior gloria sarà di coloro che avranno sostenuti i maggiori sacrifici (*applausi*).

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 novembre contiene:

1° Due R. Decreti, in data del 30 ottobre, che convocano i collegi elettorali di Cefalù e di S. Severo pel giorno 20 novembre, affinchè procedano alla nomina dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 27 novembre.

2° Un R. Decreto, in data del 9 ottobre, che autorizza la Società anonima costituitasi in Pisa sotto il titolo di *Cartiera meccanica in Ripafratta*.

3° Nomine e disposizioni nel personale della pubblica istruzione, e, fra le altre, le seguenti:

Amari Michele, grand'ufficiale dell'ordine mauriziano, cavaliere del Merito civile di Savoia e senatore del regno, già ministro della pubblica istruzione, restituito alla sua cattedra di lingua e letteratura araba nello istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze;

Manna prof. Giovanni, grand'ufficiale dell'ordine mauriziano, senatore del regno, già ministro di agricoltura, industria e commercio, restituito alla sua cattedra di economia politica nella R. Università di Napoli;

Pisanelli avv. Giuseppe, id., deputato al Parlamento nazionale, già ministro di grazia e giustizia e dei culti, restituito alla sua cattedra di diritto costituzionale nella Regia Università di Napoli, senza stipendio, giusta la sua domanda.

4° Nomine e disposizioni nel personale dei sanitari della R. Marina, del ministero di marina, del Corpo d'intendenza militare, dell'amministrazione provinciale, e delle finanze.

5° Un decreto del ministro dell'istruzione pubblica, in data dell'11 ottobre, che dichiara vincitore d'un mezzo posto gratuito nel Convitto nazionale di Catanzaro il giovinetto Leonardo Parenti di Catanzaro.

L'*Italia Militare*, del 7 novembre, pubblica il bollettino n° 75 delle nomine, promozioni e disposizioni, relativo all'ufficialità del regio esercito.

Fra le nomine notiamo le seguenti:

Per determinazioni ministeriali del 31 ottobre, Pianel conte Giuseppe, luogotenente generale, comandante la divisione militare territoriale di Torino; Della Rovere cavaliere Alessandro, id., a disposizione del ministero della guerra; Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, id., membro del comitato d'artiglieria; Scozia di Galliano cav. Luigi, id., ispettore del l'esercito; e Brignone cav. Filippo, id., a disposizione del ministero di guerra, furono nominati membri aggiunti annuali del comitato superiore delle varie armi.

CRONACA DI TORINO

NUOVA SCUOLA SUPERIORE FEMMINILE

Quest'oggi, alle ore 2 pom., ebbe luogo la solenne inaugurazione del *Corso femminile superiore*, che il municipio di Torino, con sapiente e patriotico divisamento, seppe or ora instituire. La sala era popolata da scelte alunne, da ottime madri, dai professori della scuola e da onorevoli preposti nel Consiglio municipale e nella istruzione.

Il cav. Barieco, assessore municipale ed ispettore delle scuole elementari, lesse parole quanto sugose, forti, e tutte nel senso del prodigioso progresso, che in questi ultimi pochi anni della nostra patria rigenerazione potè effettuarsi nelle nostre scuole. Egli riassunse in pochi periodi la statistica delle scuole maschili e femminili, non che del numero sempre crescente degli alunni in questa città dal 1848 ad oggi. — Dimostrò come sia sempre stata cura costante del municipio, in accordo col governo, raggiungere quell'ultimo grado di completa istruzione maschile e femminile, che la presente civiltà reclama da un libero paese.

In quanto alla nuova istituzione del corso superiore femminile, spiegò con soda argomentazione, come le quattro classi elementari femminili e le scuole magistrali non bastassero all'intero còmpito della nostra civiltà. Colle prime, egli disse; si offre ad ogni classe di cittadini gli elementi indispensabili ai più minuti affari ed all'intelligenza di buon patriota; colle seconde si creano benemerite insegnanti. Occorreva un terzo ed ultimo insegnamento a giovani donne le quali, con particolare e privilegiata intelligenza, dalle scuole intendessero più elevate e complete discipline, e nel seno delle loro famiglie e de' circoli fratellevoli portassero di poi il prezioso frutto della loro finita educazione.

L'insegnamento della nuova scuola superiore femminile, oltre al compimento di tutti gli studi elementari delle scuole preesistenti, comprenderà quelli de' lavori donneschi di ogni sorta, del canto, del ballo, della lingua francese ed inglese ecc. Anche il Comitato di madri che si è instituito a sorvegliare, quando lo credano, l'istituto, è guarentigia morale, e caparra di famigliare simpatia e benevolenza alla nuova istituzione.

Mettiamo ora fine a questa semplice parola di relazione sull'accaduto d'oggi in fatto della egregia istituzione della nuova scuola femminile, e ci riserviamo a parlarne il più presto possibile, quando la scuola, avviatasi e rassodatasi, non mancherà certo di porgerci pratico e commendevole motivo di sincera lode.

Nel borgo San Donato, ieri, i reali carabinieri arrestarono alcuni oziosi e vagabondi, che non hanno mezzi noti di sussistenza.

Ieri, d'ordine del fisco, furono sequestrati il *Diritto*, l'*Italia* ed il terzo numero della *Farfalla*.

Un mozzo di stalla, che passeggiava ieri sera, alle 6, in via del Valentino, in compagnia di una giovane, fu aggredito da alcuni ubbriachi, che dopo averlo ferito di coltello fuggirono.

Il ferito fu trasportato all'ospedale di San Giovanni.

Mercoledì sera (9) avrà luogo al teatro Gerbino la prima rappresentazione della Commedia in tre atti del sig. F. P. Fenili, *Un Colpo di Stato*, scritta appositamente per l'attore Ernesto Rossi.

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 7 fino alle 4 del 8 novembre* 1864.

Aprile Giuseppa, nata Giardino, d'anni 67, di Torino; Balsario Rosa, nata Demaria, id. 30, di Quagliuzzo (Ivrea); Bertani sacerdote Gerolamo, id. 61, di Venezia; Mairano Ippolito, id. 26, di Torino, R. impiegato; Belusco Rosa, id. 17, di Torino; Verulfo Marianna Rosa, id. 76, di Torino; Ferand Catterina, nata Azario, id. 32, di Buronzo (Vercelli).

Più, 2 da 1 giorno ad anni 7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. L'*Italia Militare* del 7 scrive:

Il deposito del 40 reggimento fanteria fu trasferto a S. Severino.

Il deposito del 71 regg. fant. id. a Tortona.

Inondazioni. Il *Corriere dell'Emilia* del 7 scrive:

La pioggia, che cade dirotta da più giorni, ha fatto ingrossare per modo il Reno che in più punti ha sorpassati gli argini. La ferrata con la Toscana è interrotta, ma non si conoscono ancora i danni.

— Nel *Panaro* di Modena del 7 si legge:

Anche da noi le pioggie di questi ultimi giorni hanno ingrossato fuor di misura i fiumi. Sinora però non si hanno a lamentare danni. A Bomporto avea destato un po' d'allarme lo stramazzare l'acqua laddove il Naviglio entra nel Panaro, ma si è riusciti a domarla. Al Finale pure eranvi timori, ma non si ebbero danni. Un po' di allagamento è avvenuto nel territorio di Carpi alle così dette *Chiaviche mantovane*, ma si spera di limitare le acque.

Ora i fiumi sono in decrescenza, giacchè al monte, cessata l'acqua, è venuta giù neve, che ha abbassato di parecchi gradi la temperatura.

— Leggiamo nel *Corriere Apuano* di Massa-Carrara del 5 corrente:

Le acque cadute ieri notte arrecarono nuovi e più gravi danni All'edifizio Heiner il Frigido portò via la così detta presa, cioè un valore di 15 e più mila lire. — La linea ferrata da Querceta alla Spezia è interrotta da due giorni. L'arginatura su cui corrono le rotaie ricevette profondi guasti. Le campagne adiacenti sono tutte coperte dalle acque del Montignoso e di Canal Magra. — Il ponte sul Frigido non ha sofferto danno; non così quello sul Carrione il quale minaccia di cadere.

Bibliografia. Sotto il titolo *La Basilica di Superga* è venuto a luce coi tipi del Chiantore a Pinerolo un altro soave carme dell'abate Jacopo Bernardo, dedicato alle LL. AA. RR. i principi Umberto, Amedeo e Oddone.

Sono pochi versi, ma schietti, spiccanti, affettuosi e profumati da' più bei sensi di quella pietà che si accompagna sempre col santo amore della patria.

ULTIME NOTIZIE

Otto uffici nominarono a commissari, per la legge del trasferimento della Corte di cassazione a Torino, gli on. Massarani, Restelli, Panattoni, Corsi, Robecchi Giuseppe, Poerio, Finzi e Macchi. Questi uffici si dichiarano tutti favorevoli alla legge.

Questa sera (8), coll'ultima corsa da Milano, si attende S. A. I. il granduca ereditario di Russia, che discenderà all'albergo dell'Europa. Viaggiando nel più stretto incognito, esso non credette di poter accettare un appartamento a Corte che gli era stato offerto.

Leggesi nella *Stampa*:

« Le pioggie cadute in Toscana hanno prodotto gravissimi danni. Noi ne abbiamo avuto notizia da persona giunta questa mattina, giacchè nè dispacci nè lettere son potuti arrivare. Le acque hanno rotta la strada ferrata da Firenze a Livorno sotto Cascine; e quella di Firenze-Pisa, tra Firenze e Prato, e Prato e Pistoia. La strada ferrata da Firenze a Montevarchi è rotta in due punti; così quella da Livorno alla Nunziatella in due tratti, l'uno ben lungo. È rotta la ferrovia da Empoli a Siena, e quella da Pracchia a Pistoia e da Pracchia a Bologna. Ha traboccato l'Arno dalle spallette in Firenze e in Pisa, e inondato varie strade. Sono spezzate le linee telegrafiche. Nella strada ferrata da Firenze a Livorno, parecchi operai, che sono andati a raccomodare la strada, sono sprofondati nell'acqua insieme alla macchina, ma si sono potuti salvare. Il postale alle 8 di sera non era ancora giunto a Livorno a causa dell'uragano del giorno innanzi. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8. Limayrac nel *Constitutionnel*, facendo il confronto dei dispacci di Drouyn de Lhuys e di Nigra, dimostra che fra i governi di Francia e d'Italia fu ristabilito un completo accordo sul senso e il valore della convenzione.

Il ministro dell'interno, Boudet, fu nominato gran croce della legione d'onore.

Bruxelles, 8. — Oggi ebbe luogo l'apertura del Parlamento. Non vi fu discorso della Corona.

Parigi, 8. — La *France* pubblica un'altra lettera di Giulio Favre, il quale rinnova la smentita data al deputato Boggio circa le sue asserzioni sulla loro conversazione sopra Roma.

Notizie di Borsa

Parigi, 8 novembre

	novembre 7	8
Fondi francesi 3 0/0 (liquidaz.)	64 80	65 05
Id. id. 4 1/2 0/0 . .	91 95	91 95
Consolidati inglesi 3 0/0 .	89 3/4	90 1/4
Id. italiano 5 0/0 in cont.	64 85	64 4[illegible]
Id. id. » liquidaz.	— —	64 85
id. fine novembre	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	877	89[illegible]
Id. » » italiano	420	42[illegible]
Id. » » spagnuolo	552	56[illegible]
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	323	31[illegible]
Id. » Lomb.-Venete	502	50[illegible]
Id. » Austriache	448	[illegible]
Id. » Romane	267	28[illegible]
Obbligaz. »	223	22[illegible]

G. ROMBALDO Gerente

BORSA DI TORINO
8 novembre 1864

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont. G. p. d. B.	Nell.	In liquidaz. G. p. d. B.	Nell.
Consol. 5 0/0	— —	65 10	— —	64 5[illegible] 30 no.
FONDI PRIVATI				
Cred. mob. it.*	— —	— —	—	420 30 no.

* L. 200 versate.

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE

7 novembre.

Consolidati 5 0/0 in contanti 66 10

Id. 3 0/0 in contanti . . . . . 4[illegible]

Vedi avviso **Rosa Barelli** in 4ª pagina.

Il **Sciroppo d'Ipofosfite di calce** preparato dai sigg. **Grimault e C.**, farmacisti di S. A. I. il principe Napoleone, a Parigi, è ottimo per guarire le diverse malattie di petto, come tossi, raucedini, catarri, irritazioni, grippe e tosse canina. È gradevole al gusto; a miglior prezzo di qualsiasi altro conosciuto; decantato da tutti i medici. Si abbia l'avvertenza di chiedere il Sciroppo d'ipofosfite dei signori Grimault e C., e di dirigersi specialmente, a *Torino*, presso D. Mondo, agente commissionario; Bonzani e Depanis; *Napoli*, D. Mondo; *Firenze*, Groves, Pieri; *Milano*, Erba, Biraghi-Ravizza; *Livorno*, Boirivent, Boccati; *Genova*, Lertora e Lodola.

— Prezzo fr. 4 50 la boccetta. —

La Ditta **ROSA BARELLI**, via Nuova, n. 1, previene la sua clientela di aver testè ricevuto un grande assortimento di cappelli per signore e ragazze pi ultima novità; prezzi moderati.

S' incarica pure del rimodernamento dei cappelli antichi. Spedizione in provincia contro vaglia postale.

OPIFICIO

per la

Costruzione di SEGHE MECCANICHE ordigni ed utensili a macchina per lavorare legnami e metalli

F.° ARBEY E C.ia

Ingegneri meccanici (brevettati s. g. d. g.)

Premiati di medaglia all'Esp. di Londra, di Parigi 1844, 1855 e 1859, e di Londra 1862.

41, Corso di Vincennes

Parigi.

Si manda l'*Album* ed i disegni mediante l'invio di 2 fr. in francobolli.

INFORMAZIONI E TARIFFA FRANCO.

STEARICHE 95 centesimi il pacco. — Fratelli RIGHINI, 37, via Nuova.

Corso di Lingua Inglese

del R. Prof. Mussi Vittorio conforme al vigente programma per gl'Istituti tecnici. — Vendesi dal libraio Caffaretti Michele, Torino, via di Po, N. 6, che lo spedisce franco di porto dietro invio d'un vaglia postale di lire 2 70.

Medaglia alla Società delle Scienze di Parigi.

NON PIÙ

CAPELLI BIANCHI

MELANOGÈNE

TINTURA PER ECCELLENZA

di DICQUEMARE ainé, di ROUEN per tingere *all'istante in ogni colore* i capelli e la barba senza pericolo per la *pelle* e senza alcun odore. Questa tintura *è superiore a quelle adoperate sino al giorno d'oggi.*

Deposito a Parigi, rue St-Honoré, 207.

PREZZO 6 FR.

Deposito centrale a Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via Ospedale, 5, e presso i principali parrucchieri e profumieri delle città d'Italia

MALATTIE DE'CANI

Polvere di Hemel conosciuta da 70 anni come il miglior rimedio e preservativo certo pei cagnolini. — Prezzo fr. 1 il pacchetto con l'istruzione. Parigi, rue Dauphine, 38.

Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; presso la farmacia Bonzani.

PILLOLE PURGATIVE ANTI-EMORROIDALI

del celebre prof. GIACOMINI *di Padova*.

Trovate utilissime dopo 20 anni di ripetute esperienze nelle seguenti malattie:

Emorroidi, ipocondria, palpitazione di cuore, ostruzioni del fegato e della milza, susurro alle orecchie, macchie epatiche, catarro di vescica, fiori bianchi, debolezza di stomaco, dolori di ventre, mestruazioni, gastro-enterite, febbri intermittenti, indigestione, gastralgia, nevrosi, clorosi, metrite, flogosi dei visceri, adenite, affezioni dei visceri, ecc., ecc.

Le dette pillole ridonano un bel colorito.

Prezzo: 1[2 scat. fr. 2 25, intiere, fr. 4.

Deposito generale alla farmacia Zanetti in Padova e Trieste. — Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, a Torino. Vendesi al minuto: Torino, Bonzani, e Depanis — Milano, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti — Genova, Bruzza, Lertora, Denegri, ed in tutte la principali farmacie d'Italia.

Farmacia *MUSTON*

PASTA PETTORALE di L'CHENE

riconosciuta efficace nei raffreddori, tossi, fiocaggini, e tutte le irritazioni di petto.

Deposito in Torino all' Agenzia D. Mondo e alla farmacia Bonzani; in Genova alla farmacia Bruzza e da Pietro Romanengo, strada Sosilia.

VERNICI (BIANCA e ROSSA) essicative per mobili in *palissandro, mogano, ciliegio*, ed in legno bianco; per cuoio e rame; per calzatura in marocchino e in caoutchouc. Queste vernici si possono usare da chiunque, potendosi applicare con pennello e stoppino di bambagia, senza bisogno di fregamento. Prezzo della boccetta fr. 1 50.

Presso D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

DRAMMI STORICI

E

MEMORIE

concernenti la

STORIA SEGRETA

DEL TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

per

GIOVANNI SABBATINI

2 Volumi L. 5.

Torino presso **Michele Caffaretti**, libraio, via di Po, rimpetto al Caffè Alfieri.

INIEZIONE E CAPSULE VEGETALI AL MATICO GRIMAULT E C.ia FARMACISTI A PARIGI

Nuovo medicamento preparato con le **foglie del Matico**, pianta del Perù, per la guarigione rapida ed infallibile della gonorrea, senza alcun timore di restringimento dell'uretra o d'infiammazione alle intestina. Il celebre RICORD di Parigi ha rinunziato, al primo suo apparire, a tutti gli altri medicamenti. L'INIEZIONE si adopera al principio dello scolamento; le CAPSULE in tutti i casi di blenorragie croniche ed inveterate ribelli alle preparazioni di copahu, cubebe ed altre injezioni a base metallica.

Deposito a Parigi, 7, rue de la Feuillade. — Prezzo dell'INIEZIONE fr. 5 50; delle CAPSULE fr. 5 50.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205. Vendita in Torino presso le farmacie Bonzani e Depanis e nelle principali d'Italia.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, render morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE. Colorito ammirabile della carnagione. Fr. 6.

L'EPILATORIO CHANTAL toglie via in un momento i peli e la lanugine della pelle. — Fr. 6.

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Fr. 6.

POLVERE CIRCASSA per ammorbidire ed imbiancare le mani in un istante, adoperata da tutta l'elegante società. — Fr. 6.

L'ACQUA INDIANA CHANTAL figlia della celebre signora **Ma**, cui essa successe, tinge per sempre e sull'istante, in ogni colore, senza pericolo, capelli e barba. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni. M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Fr. 6. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via Ospedale, n. 5.

OLIO ANASTASIANO infallibile per far rinascere i capelli e per conseguenza impedirne la caduta e la scolorazione. Operazione facile, odore gradevole. Prezzo della boccetta fr. 20; 1[2 bocc. 10 fr. M. Pécourt, 26, rue Dauphine, Paris

Vendesi in Torino all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

Spedizione in provincia ed all'estero.

MALATTIE *degli occhi* guariti radicalmente coll'ACQUA CELESTE del D.r Rousseau; cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni, ecc. Essa fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. — Parigi, Bon farm. *rue des Sts-Pères.* — Prezzo L. 11. Torino, da Bonzani e da Depanis, e dalla Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5.

POMATA MAINTENON

bianca ed ebano

senza pari sinora

La prima per far nascere i capelli nelle teste calve ed aumentare la bellezza della capigliatura. — Fr. 6 il vaso.

L'altra per tingere i capelli senza lasciar alcuna traccia. — Fr. 10 il vaso.

Deposito speciale rue du Bac, 142, a Parigi. Vendita presso l'Agenzia D. Mondo, Torino.

EAU DE VENISE

Coll' uso di quest'acqua si garantisce la completa distruzione delle pellicole della testa e della barba.

Fra i varii prodotti congeneri conosciuti in commercio nessuno può starvi a paragone. Basta una sola boccetta.

L. Richer, *boulevard de Strasbourg*, 16, a Parigi. Torino, presso l'Agenzia **D. Mondo**, via Ospedale, 5.

Prezzo fr. 2 50 la boccetta.

POUDRE

à la princesse, à la violette et aux amandes amères.

Ottima per la toeletta delle mani in particolare, imbianca la pelle, la mantiene morbida, e ne impedisce le screpolature nell'inverno. — Si vende in sacchetti grandi da L. 1 20, e piccoli a 80 cent., presso Gallo e Brunetti via Carlo Alberto, 3, nel cortile, Torino.

APPELLO ALLE CASE DI PROVINCIA

Commissioni eseguite per qualsiasi genere di merci

DALL'EMPORIO FRANCO-ITALIANO DI GENOVA

Mediante il pagamento di un terzo a quattro mesi, di un terzo alla consegna, e del primo terzo nell'atto dell'ordinazione.

NB. Le merci viaggeranno a tutto pieno rischio dell'**Emporio** per tutta la estensione del nuovo Regno d'Italia.

DIRIGERSI al signor Giulio Simon, negoziante patentato, in Genova, direttore-capo dell'**Emporio**, salita Sant'Anna, n. 25, primo piano.

Società DUCA ANTONIO LITTA e C.

Con privilegi esclusivi 1859 e 1862

Caloriferi ad aria calda, ad acqua calda ed a vapore per riscaldamento di palazzi, appartamenti, prigioni, chiese, ospedali, collegi, teatri, scuole, caserme, manifatture, bigattiere, serre ed ogni altro locale di qualsiasi capacità. Per asciugamenti: di tessuti, panni, stampati, sete, ecc. Per essicamenti: di piante, radici, frutti, ecc. Per uso di lavanderia, bagni, ecc.

Torino, via Lagrange, 25. **Milano**, corso Porta Magenta, 25.

FABBRICA E MAGAZZENO DI PELLICCERIE

(premiato con Medaglie)

CARLO COSTAMAGNA E FIGLIO

Via Doragrossa, N° 4, piano 1°

Assortimento d'ogni genere di Pelliccierie confezionate e Pelli in natura.

Si eseguisce qualunque commissione. Vendita al dettaglio a prezzo di fabbrica.

FARMACIA DELLA **LEGAZIONE BRITANNICA** *via Tornabuoni, n. 17. Firenze.*

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini, utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetali, senza mercurio e alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo.

Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni pel sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl'intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Prezzo in scatole fr. 1 e 2. — Il deposito è presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Taricco, piazza S. Carlo; *Milano*, Pozzi; *Bologna*, Bonavia; *Modena*, Eredi Vandini; *Napoli*, Lonardo e Romano, via Toledo. — Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Solo provveditore degli Ospedali di Parigi.

UNICA CASA SPECIALE

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

DI DEROCQUE E C.ie

55, Boulevard de Sébastopol (rive droite), à Paris.

PESCA VICINO ALLA COSTA

Contro i mali di *Petto*, i *Reumatismi*, *Affezioni Scrofolose* e *Linfatiche*. Certificato e [illegible] del celebre professore della Scuola di Farmacia di Parigi, il Sr [illegible], membro dell'Accademia imperiale di [illegible], e certificato del celebre [illegible], e da tutti i Medici i più rinomati; [illegible]

[illegible] — Prezzo 2 fr. 50, e 7 fr.

Deposito generale presso l'Agenzia [illegible], Torino, via dell' Ospedale, 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205. [illegible] Milano, presso Biraghi Ravizza, Riva Palazzi, Zanetti, Pelloni; [illegible] presso Lodola, Lertora, Bruzza; Bologna, presso Bonavia, [illegible] Modena, farmacia S. Domenico, e presso i principali [illegible]

Vendita presso i farmacisti Custode Lezoche, Pasquale Antignano, Raffaele Graziano, Leonardo di Leonardo Romano, a Napoli; Salvatore Dellacqua a Messina.

Presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, N. 5.

PRODOTTI DI S.a MARIA NOVELLA DI FIRENZE

Acqua di miele	L. 1 50	Acqua antisterica	L. 1 20
Acqua di fior d'arancio	» 1 »	Acqua di rosa	» 1 »
Acqua di gelsomino	» 1 »	Acqua di vaniglia	» 1 »
Acqua della Principessa	» 1 »	Acqua di muschio	» 1 »
Acqua di lavanda	» 1 »	Essenza aromatica d'aceto	» 2 »
Acqua di fragola	» 2 »	Balsamo pel dolore dei denti	» 1 »
Acqua di menta peperina	» 1 »	Essenza di bergamotte	» 1 »
Acqua d'ambra	» 1 »	Polvere dentifricia	» 1 70
Acqua di verbena	» 2 50	Pasta di mandorle	» 3 »
Acqua di gigli per levar le macchie del viso	» 3 50	Pomata	» 1 50

ACQUA DI GENOVA DI S. FRECCERI

SPECIALITÀ PER LA TOELETTA

Premiata all'Esposizione industriale di Genova nel 1855, a quella di Torino nel 1858 ed a quella di Firenze nel 1861, con medaglia.

Quest'acqua composta di sole sostanze vegetali le più toniche, aromatiche e salutifere che possegga la botanica, è superiore all'acqua di colonia e a tutte le composizioni per la toeletta.

Un cucchiaio in due bicchieri d'acqua basta per le abluzioni, dissipa le irritazioni locali che affettano la vista e la fortifica.

Conserva la freschezza alla carnagione.

Per la *bocca*, alcune goccie in un bicchier d'acqua, rinfresca e comunica all'alito un odore soave, imbianchisce i denti e fortifica le gengive. Si può infine affermare che l'uso di quest'acqua offre dei vantaggi preziosissimi per le cure le più delicate della toeletta delle signore.

Prezzo della boccetta L. 1 80, 2 50 e 4 — Presso Gallo e Brunetti — Via Carlo Alberto, numero 3.

Nuova importazione in Italia

DELL'OLIO INDIANO

Il dottore ISAMBART, di ritorno da un lungo viaggio nelle Indie, ne riportò le materie ed il modo di preparare l'olio che i YANCHEE delle Indie adoperano per far nascere e conservare le ricche loro capigliature.

È speciale virtù dell'Olio indiano il far nascere in tre mesi i capelli ai calvi e la barba agli imberbi, di addolcire la pelle, aprire i pori e dare un libero corso alla circolazione del sangue nel tubo capillare. L. 2 la boccetta.

Torino da Gallo e Brunetti, via Carlo Alberto, 3, nel cortile.

Presso GALLO e BRUNETTI, via Carlo Alberto, n. 3, Torino.

LIBRI A BUON MERCATO

Il Mondo per ridere. Emporio di frottole, indovinelli, brindisi, ecc. Per cura del Negromante Italiano — Cent. 60.

Il Coltivatore perfetto. Manuale di agricoltura pratica, corredato di numerose norme pel miglioramento dei terreni e l'aumento delle rendite; nozioni di agrologia, viticoltura, industria serica, pratologia, foraggi, cotoni, gelsi, alberi fruttiferi, aratura, ecc. Con due appendici sulla coltivazione del tabacco, lino e canape, ed alcune osservazioni sulle influenze atmosferiche. — Cent. 80.

Gli amori d'una guantaia. Romanzo di Giacomo Sormanni. — Cent. 60.

Le modistine. Romanzo di Giacomo Sormanni. — Cent. 60.

La mia pipa. Memorie di uno studente, di Antonio Scalvini. 2 Vol. L. 1 20.

Le avventure di una sartina milanese. Romanzo storico originale di Antonio Vismara. — Cent. 60.

Detti libri si spediscono franchi per tutto il regno contro vaglia o francobolli.

BANCA NAZIONALE

Direzione Generale.

Si prevengono i signori Azionisti che in tornata del 25 scorso ottobre il Consiglio superiore ha deliberato la chiamata del versamento di L. 250 a saldo di ciascuna azione dello Stabilimento, da effettuarsi nelle seguenti rate:

L. 50 entro il 15 dicembre p. v.
» 100 » 10 febbraio »
» 100 » 10 marzo »

A partire dalla scadenza della prima rata, cioè dal 15 dicembre p. v., sarà in facoltà di ciascun Azionista di anticipare le altre due rate, dedotto l'interesse alla ragione del 6 0[0 all'anno, che verrà corrisposto unicamente sulle anticipazioni a saldo. A carico dei ritardatari decorrerà l'interesse alla ragione dello sconto praticato dalla Banca il giorno della scadenza di ciascuna rata.

Agli Azionisti che pagheranno il saldo sarà rilasciato a suo tempo un nuovo certificato di azione colla liberazione per tutta la somma capitale di L. 1000. Dei versamenti delle rate parziali si farà constare per annotazione sui certificati di azione che verranno esibiti da chi opererà il versamento. Non saranno trasferibili le azioni sulle quali non fossero effettuati i versamenti scaduti.

A mente del penultimo alinea dell'art. 9 degli Statuti l'accennata deliberazione del Consiglio superiore ottenne l'approvazione del Governo mediante Decreto Regio emanato in data del giorno 30 dello scorso ottobre.

Torino, il 7 novembre 1864.

Trattato pratico delle Malattie

DEGLI ORGANI GENERATORI DELL'UOMO E DELLA DONNA

del Dott. Cav. **De Brue**

Questo libro riassume tutt'i lavori dei più eminenti autori italiani e stranieri su queste malattie speciali, ed acquista un valore inapprezzabile per le osservazioni pratiche del suo autore, osservazioni che sono il frutto di 20 anni di studi incessanti nei principali spedali d'Europa nella sua privata clientela. Esso è scritto non solamente pei cultori dell'arte, ma puranco per l'universale.

Ecco il titolo di alcuni Capitoli contenuti in questo Trattato.

Malattie veneree virulente e non virulente — Blenoraggia nell'uomo e nella donna. Fimosi e parafimosi — Restringimenti — Onanismo e sue conseguenze — Spermatorrea — Impotenza e sterilità — Ritenzione e incontinenza d'orina — Fistole orinarie — Ematuria - Renella — Malattie della glandula prostrata — Malattie dei testicoli — Malattie nervose del collo della vescica — Malattie della matrice, ecc. ecc. — Un vol. in 8° con album di figure esplicative e formolario contenente la materia di due grossi volumi. Prezzo L. 8 75. Franco per la posta L. 8 95. Vendibile a Torino, Libreria Luigi Reycend, 21, sotto i portici della Fiera.

Corte della Caccia Reale e via della Palma, rimpetto alla Piccola Villa di Torino. **AGENZIA COMPAIRE** sotto i portici della Fiera, vicino al negozio Bellom ed all'Hôtel de Londre, num. 26.

GRANDE DEPOSITO

dell'INCHIOSTRO LOMBARDO

della Fabbrica di A. Beltrami di Francesco

DUE QUALITÀ

Per Registri

Questo *Inchiostro*, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notarili di lunga durata, è assai limpido, non inossida le penne, ed è molto scorrevole. Quest'inchiostro ha la proprietà di non ingiallire mai, anzi acquista sempre più il suo bel nero brillante.

Al chilogramma L. 2.

Per Copia-lettere

Con quest'*Inchiostro* lo scritto può essere copiato anche varii giorni dopo; si può usare anche per la contabilità, non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri. Con quest'inchiostro lo scrittore prova piacere nello scrivere, essendo di una finezza tutta particolare. Con esso le copie anneriscono sempre più invecchiando.

Al chilogramma L. 5.

Quest'Inchiostro di produzione nazionale è composto senza galla e senza ferro, non è a paragonarsi con gli altri inchiostri, sì esteri che nazionali, e tanto pel prezzo che per bontà può dirsi il migliore di quanti sono finora conosciuti. L'Agenzia Compaire, sola depositaria all'ingrosso, trovasi in grado di provvedere qualunque commissione che gli venisse affidata; provvede a domicilio dietro richiesta, fa appalti con tutti gli *Uffici*, *Prefetture*, *Giudicature, Ministeri, Comuni* ed *Istituti*, ecc., ecc.

I signori cartolai godranno uno sconto ad uso di commercio.

Si spedisce in provincia, in bottali ed in bottiglie di qualunque dimensione.

Prezzi dei barili

Copiativo			
Barili da 3 kilogrammi	L. 15		
» da 5 »	» 22		
» da 10 »	» 42		
» da 20 »	» 80		
Per registri			
Barili da 3 kilogrammi	L. 6		
» da 5 »	» 10		
» da 10 »	» 18		
» da 20 »	» 34		

Prezzo delle bottiglie

Copiativo	
Un litro	L. 5 50
1[2 »	» 3 —
1[4 »	» 1 75
1[5 »	» 1 20
Mosche	» 0 50
Per registri	
Un litro	L. 2 50
1[2 »	» 1 50
1[4 »	» 0 80
1[5 »	» 0 60
Mosche	» 0 30

Trovansi barili di tutte le capacità.

AVVISO ALLE SIGNORE

che bramano la TOELETTA

Questo negozio è provvisto dei più preziosi oggetti di Toeletta per le Signore come per esempio: **Coiffures des soirées**, Polvere d'oro, d'argento, d'acciaio, e **blonde** per i balli, i profumi più delicati, **Fard perfectionnée**, perfetta imitazione della tinta naturale per passeggio e per **soirées; Rouge de Chine, Noir indien, Réseaux d'azur** per designare le vene, **Blanc de Lys** invisibile sulla pelle, **Crayons mistérieux** per ombrare ed annerire le ciglia e sopracciglia, e molti altri articoli i più signorili e delicati ed a prezzi modicissimi.

UFFIZIO D'ANNUNZI ED ABBONAMENTO AI GIORNALI

Quest'Agenzia è concessionaria delle pagine d'annunzi del **Fischietto, Pasquino, Memoriale,** giornali che per la loro estensione di pubblicità rendono sommo vantaggio al commercio.

Il **Fischietto** porta gli annunzi nella metà della quarta pagina, cosicchè essi cadono più facilmente sott'occhio del lettore.

Il **Pasquino**, pubblicandosi una sol volta per settimana, ha il vantaggio di tener pubblicati per una settimana gli annunzi che vengono pagati una sol volta.

Il **Memoriale** si pubblica mensilmente ed è distribuito in tutte le stazioni del regno, per cui la sua pubblicità riesce estesissima, ed il prezzo ne è moderatissimo.

Quivi si ricevono pure gli annunzi per tutti i giornali.

Quest'Agenzia riceve inoltre abbonamenti a tutti i giornali d'Italia, recando così un grande risparmio di tempo, e di spese alle persone che si troverebbero perciò nella necessità di dover fare incomodi giri fra i vari uffici dei giornali, e di spedire diverse lettere.

PULITURA DEI METALLI. BRILLANTINA — CENERI VESUVIANE — POLVERE IMPERIALE per pulire oro, argento, rame, ferro e qualsiasi metallo, preservandoli dalla ossidazione. Servono pure per nettare gli specchi ed altri oggetti in vetro o cristallo. — Cent. 50, 60, 75 e fr. 2 la scatola.

Presso D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

Assortimento completo di BENDAGGI

Cinti doppi e semplici, Pere irrigatrici, Pessari, Siringhe, Orinali *Chemin de fer*. Biberoni ed articoli relativi in caoutchouc. — Ingrosso e dettaglio — Agli Ospedali si fanno i prezzi di fabbrica. Presso Gallo e Brunetti, via Carlo Alberto, n. 3.

ALBERGHI E RISTORATORI RACCOMANDATI

GENOVA. HOTEL ET RESTAURANT du REBECCHINO, condotto da Giovanni Marchetti, via Nuovissima, 1. Pranzi a prezzi fissi, particolari e alla carta. Appartamenti grandi e piccoli, camere unite o separate. I signori viaggiatori che giungono colla ferrovia possono valersi degli omnibus che fanno il servizio della città per farsi condurre all'Albergo del Rebecchino, che è appunto situato lungo la via percorsa dagli omnibus ed in una casa delle più signorili.

MILANO. ALBERGO DI MILANO, costruito appositamente ed aperto nel 1863, ampliato con molti comodi nel 1864. Camere da fr. 1 50 in più. Trattamento libero ad ogni ora a prezzo fisso ed alla carta.

MILANO. ALBERGO DI FRANCIA con *Restaurant*, tenuto da P. Clerici, corso Vittorio Emanuele, 20. Comodi locali, appartamenti e camere separate. Tavola rotonda, a pasto e alla carta, prezzi convenienti, servizio assai proprio.

FIRENZE. HOTEL PENSION DE MILAN, via dei Cerretani, 10, condotto dai fratelli Nucci. Tavola rotonda e bagni. Questo albergo è situato nel centro della città presso alla cattedrale.

TURIN. HOTEL DE LA GRANDE BRETAGNE, rue de Po, 2. Ce magnifique établissement est situé au centre de la ville, tout près de la place Château

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C.CARBONE.